

I test per lavorare/1

Tampone pagato ai dipendenti? È un benefit

Alessandra Servidori*



Il tampone pagato dal datore di lavoro al dipendente (come ha scelto Alberto Vacchi) per consentirgli l'accesso in azienda, senza un accordo o un regolamento aziendale ad hoc diventa un benefit, che va passato in capo al dipendente. Lo prevede la norma di legge che introduce l'obbligo per il dipendente di accedere in azienda o in ufficio solo con il Green pass, ottenuto anche a seguito di tampone antigenico rapido nelle ultime 48 ore o al test molecolare (anche salivare) nelle ultime 72. Il Green pass, derivando da un obbligo di legge diventa titolo abilitante per svolgere il proprio lavoro. Seguendo questo principio, per accedere in azienda o in ufficio dal 15 ottobre le spese dei tamponi non possono essere considerate effettuate nell'interesse esclusivo dell'azienda, ma rispondono a un preciso onere cui sono tenuti i dipendenti, alternativo alla vaccinazione offerta gratis dallo Stato. Il datore di lavoro può, quindi, volontariamente rimborsare al dipendente il costo dei tamponi rapidi o molecolari che siano, ma queste somme per il lavoratore dovranno essere considerate come benefit, assoggettate al prelievo fiscale. Per evitare la tassazione è opportuno far rientrare i servizi dei tamponi offerti ai dipendenti come forma di Welfare aziendale. Diversamente, il datore di lavoro potrebbe far rientrare i costi per i tamponi gratuiti ai dipendenti come benefit non soggetti a tassazione purché erogati nel limite del plafond di 258 euro/anno. Stesso plafond in cui rientrano il panettone o lo spumante regalati ai dipendenti a Natale. Valentina Marchesini dell'omonima azienda procede sul versante della fermezza: Green pass e vaccini senza ammiccamenti che tengono in scacco il Paese e niente tamponi gratis. Una scelta alla spinta alla vaccinazione coerente con la protezione dell'economia è dunque applicare con accordi sindacali o regolamenti aziendali un finanziamento per i tamponi: è una soluzione anche per sgretolare il fronte «il dover pagare per non perdere il lavoro»: meno tensioni più lavoro.

***Docente politiche del lavoro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Maggiore

voci dalla città

I test per lavorare/2

Ogni impresa si regoli come crede

Claudio Pazzaglia*



Se in una piccola impresa il dipendente deve sottoporsi ad un tampone per poter accedere al lavoro in quanto non vaccinato, come si deve comportare il titolare? Il tampone lo deve pagare l'impresa oppure sull'azienda non deve gravare

quel costo? È una domanda che ricorre spesso e non c'è mai stata una risposta univoca. Non a caso. Perché in una impresa di piccole dimensioni le casistiche sono talmente varie che è difficile fotografare una situazione standard. Per cui la risposta di Cna Bologna è semplice: ogni impresa deve regolarsi secondo la propria situazione: se valuta che conviene pagarla allora proceda. Se invece non lo ritiene opportuno, deve essere chiaro che non esiste nessun obbligo al pagamento da parte dell'imprenditore. Nessun dubbio invece sull'utilizzo di Green pass e vaccinazione: il confronto tra ottobre 2020 e ottobre 2021 in termini di contagi, ricoveri e

decessi per Covid, conferma la validità di vaccini e Green pass. E anche di un eventuale obbligo vaccinale. Cna sta chiedendo al Governo che vengano però alleggeriti alcuni obblighi per le imprese: il Green pass va controllato tutti i giorni, molte imprese hanno difficoltà, ad esempio chi non passa dalla sede centrale per recarsi sul posto di lavoro come gli installatori, gli addetti alle pulizie o ancora gli operai edili che si recano direttamente in cantiere. Proponiamo più elasticità sulla privacy: poter conservare i dati, come la scadenza del Green pass in modo da non doverlo controllare ogni giorno.

***Direttore Cna Bologna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoratore non vaccinato può ottenere il Green pass anche a seguito di tampone antigenico o molecolare

I test per lavorare/3

Andare incontro a chi non può vaccinarsi

Amilcare Renzi*



Come Confartigianato fin dall'inizio abbiamo espresso un sì convinto all'utilizzo del Green pass sui luoghi di lavoro, unica possibilità oggi in campo per tornare alla normalità, e abbiamo richiesto di risolvere quanto prima i problemi applicativi. Sui tamponi riteniamo che le aziende non possono farsi carico dei costi

per i dipendenti che, per scelta personale, non si vaccinano. Esiste già il vaccino gratuito, se qualcuno non lo vuole fare dovrà assumersi le sue responsabilità. Comprendiamo però possibili criticità e disagi che potrebbero sorgere nelle aziende di fronte a situazioni che impediscono al lavoratore di procedere con la vaccinazione (rischi per la propria salute o particolari disagi): in questi casi occorre trovare una soluzione condivisibile per evitare che i costi dei tamponi ricadano sulle sue spalle. Il nostro mondo, quando è sorta l'esigenza, ha sempre messo in campo quella solidarietà tipica delle famiglie. Essendo la piccola impresa come un nucleo familiare, quando al proprio interno compaiono situazioni di disagio si trovano degli elementi di solidarietà

che non sempre sono resi noti. La piccola impresa non si ferma di fronte a eventuali costi per i tamponi se sussistono problemi seri che impediscono la vaccinazione. D'altra parte siamo convinti che questa sia una fase necessaria per un rapido ritorno alla normalità. Altri paesi, che non hanno avuto questa posizione, rischiano un pericoloso ritorno al passato che è da evitare in ogni modo.

***Segretario Confartigianato Bologna metropolitana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma le aziende non possono farsi carico dei costi per i dipendenti che sono no vax

Le bolognesi nella storia

Tambroni, la grecista 'dissidente'

Biancastella Antonino



Le tracce di Clotilde Tambroni, grecista e letterata nata a Bologna nel 1758, sono tante: una scuola, una strada, varie iscrizioni, un bel monumento funebre con busto marmoreo che la ritrae, scolpito da Adamo Tadolini sotto la supervisione di Canova; eppure non sono tanti i bolognesi che conoscono vita e 'meriti' di questa donna che al suo tempo ha goduto di grande fama. I suoi biografi dell'Ottocento la descrivono come donna che «alla gloria della dottrina accoppiò quella delle più luminose virtù morali» ed esaltano con vari aneddoti le sue precoci capacità di apprendimento delle lingue classiche, evidenziando che la sua famiglia era, invece, modesta. Pare che della sua attitudine linguistica si fosse accorto il gesuita Emanuele Aponte, docente di greco all'Università, che viveva presso di loro in affitto; visto che Clotilde, spesso presente alle lezioni che venivano impartite a suo fratello, aveva appreso velocemente il greco «per automatismi», decise di insegnarle anche il latino. Col suo 'maestro', scrivono unanimemente i suoi biografi, Clotilde si dedicò — complice anche una delusione amorosa — completamente agli studi e i suoi componimenti in versi furono così apprezzati da essere presto invitata ad entrare nell'Accademia degli Inestricati. Da quel momento, 1790, la sua carriera continuò luminosa fino all'incarico, nel 1793, dell'insegnamento del greco presso l'Università di Bologna. Ma a seguito del suo rifiuto nel 1798 di prestare giuramento alla Repubblica Cisalpina, ferma nelle sue convinzioni di fedeltà al papa, lasciò l'Italia, anche se poi fu lo stesso Napoleone, nel 1800, a farla rientrare a Bologna. Tornò, così, a insegnare fino a quando, nel 1808, la cattedra di lingua greca fu soppressa per far posto ad altre discipline tecnico-giuridiche e Clotilde si ritirò in pensione. Morì nel 1817, lasciando poche opere a stampa, mentre un famoso filologo della Sorbona scriveva di lei: «Vi sono in Europa tre soli uomini capaci di scrivere come la Tambroni e al più quindici che sappiano capirla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA